ULTIME l'Unità NOTIZIE

DOPO LA CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA AFRO-ASIATICA

Ciu En-lai si incontra nella capitale indonesiana con i primi ministri Sastroamigiogio e Nasser

Significativa correzione apportata da Foster Dulles alle dichiarazioni del dipartimento di Stato - Il capo dei democratici al Congresso americano afferma che gli S. U. devono trattare con la Cina senza Cian

GIAKARTA, 26 — E' giunto oggi nella capitale indonesiana, proveniente da Bandung, il primo ministro e ministro degli esteri cinese, Ciu En-lai, il quale si tratterrà due giorni a Giakarta come ospite del governo indonesiano. Nella stessa città si trova anche il primo ministro egiziano, colonnello Nasser, e questa sera il presidente indonesiano, Sukarno, ha offerto un pranzo d'onore al quale hanno partecipato tanto Nasser che Ciu En-lai, insieme al primo ministro indonesiano Alì Sastroamigiogio.

Al suo arrivo a Giakartz, il primo ministro cinese è stato accolto da una folla numerosa che ha fatto ressa sul campo d'atterraggio per acclamarlo; e dal sindaco che gli ha offerto una chiave d'oro della città. Ciu En-lai ha quindi pronunciato alcune brevi dichiarazioni. Egli ha innanzitutto espresso la solidarietà cinese con le richieste dell'Indonesia per il ristabilimento della sua sovranità sullo Irian (Nuova Guinea) occidentale. « Il popolo cinese — egli ha aggiunto — desidera proseguire in comune con il popolo indonesiano i suoi sforzi per la grande causa della difesa della pace e dell'indipendenza nazionale dei due paesi ».

Dopo aver esaltato l'amicizia cino-indonesiana, confermata dalla firma del recente accordo sui cinesi residenti in Indonesia, Ciu En-lai ha proseguito: « Il comunicato finale della conferenza di Bandung indica la via che dovrà essere seguita per lo stabilimento di relazioni amichevoli tanto fra i popoli di Africa e d'Asia, quando fra tutti i popoli del mondo ».

Manifestazioni di soddisfazione per l'esito della conferenza afro-asiatica e per la volontà di pace in essa ancora una volta testimoniata dalla Cina sono state frattanto espresse da numerose personalità. Il *premier* di Ceylon ha dichiarato che Ciu En-lai « non ha l'aria di essere così cattivo come lo si descrive », ed ha aggiunto di sperare « che sia così buono come sembra ». « Devo dire — egli ha proseguito — nonostante le nostre divergenze politiche, che egli si è dimostrato un uomo ragionevole e preparato a rispettare le opinioni altrui ».

Kotelawala ha dichiarato che il grande successo della conferenza di Bandung è costituito dalla reciproca comprensione dei diversi punti di vista raggiunta tra la Cina comunista e i paesi non comunisti », e ha confermato che si recherà tra breve in visita in Cina.

Il premier pakistano Mohammied Alì ha dichiarato, dopo aver tenuto a confermare il suo anticomunismo, che Ciu En-lai gli è parso « ragionevole e sincero », ed ha espresso l'opinione che la conferenza abbia contribuito alla distensione internazionale. Apprezzamento e soddisfazione per l'esito della conferenza di Bandung sono stati espressi anche dal primo ministro e dal ministro degli esteri giapponese, e da tutta la stampa egiziana.

L'organo del Partito comunista dell'Unione Sovietica, la *Pravda*, sottolinea da parte sua l'importanza delle decisioni unanimi raggiunte a Bandung da paesi che rappresentano più di metà del genere umano. Il giornale commenta la dichiarazione di Ciu En-lai sui negoziati diretti con gli Stati Uniti, osservando che essa « ha tolto il terreno sotto i piedi a quegli uomini politici americani i quali avevano ripetuto di essere pronti ad accogliere qualsiasi iniziativa diretta ad alleviare la tensione in Estremo Oriente, ma di non poterlo fare a causa della posizione « intransigente » della Cina ».

« La via delle trattative con la Cina è aperta » prosegue la *Pravda*, ma molti dirigenti americani non le desiderano affatto, e per questo escogitano pretesti d'ogni genere per evitarle.

Le dichiarazioni di Foster Dulles

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 26 — *Di fronte alla generale sollevazione dei paesi asiatici e africani contro il rigetto, da parte degli Stati Uniti, della proposta di Ciu En-lai di aprire trattative dirette sulla tensione in Estremo Oriente e nello stretto di Taiwan, il segretario di Stato americano, Foster Dulles, ha rilasciato oggi una dichiarazione che corregge quella precedente, se non nella sostanza, almeno nella forma.*

Come si ricorderà un portavoce del Dipartimento di Stato, sabato scorso, poche ore dopo l'annuncio della proposta di Ciu En-lai a Bandung, aveva dichiarato che gli Stati Uniti avrebbero consentito ad aprire trattative dirette con la Cina a tre condizioni: tregua d'armi nello stretto di Taiwan, ritiro delle sole americane condannate dai tribunali cinesi, accettazione della mozione neozelandese all'ONU, la quale poneva il governo della Repubblica popolare cinese sullo stesso piano della banda di Cian Kai-scek. Queste condizioni furono definite « irragionevoli » non solo a Pechino ma in moltissimi paesi asiatici e africani: numerosi capi delegazione alla Conferenza di Bandung, infatti, affermarono che un tale atteggiamento da parte degli Stati Uniti equivalerà a un netto rifiuto di trattare.

Anche in Europa, del resto, la reazione americana veniva giudicata con sfavore da parte di larghi strati della opinione pubblica e fra le stesse classi dirigenti. I giornali inglesi, ad esempio, e in primo luogo il Times, non nascosero il proprio disappunto e non risparmiarono critiche all'indirizzo della diplomazia americana. Ad accrescere lo allarme, d'altra parte, giungevano le notizie relative ai colloqui tra due delle personalità americane più estremiste — l'ammiraglio Radford e il segretario di Stato aggiunto Robertson — e Cian Kai-scek a Taipeh, colloqui che sono tuttora in corso, circondati da estremo riserbo. Si sa soltanto che Robertson ha effettuato una visita alle istallazioni militari di Quemoy e Matsu, e questa notizia non ha certo contribuito a calmare le apprensioni.

Di fronte ad una così larga presa di posizione, Foster Dulles ha dichiarato oggi, nel corso di una conferenza stampa, che « taluni elementi contenuti nel comunicato diramato sabato dal Dipartimento di Stato non rappresentano condizioni poste dagli Stati Uniti a colloqui diretti con la Cina comunista». Ed ha aggiunto: « La sola condizione contenuta nel comunicato di sabato scorso consiste nell'affermazione secondo cui gli Stati Uniti non tratterebbero in merito ai diritti della Cina nazionalista in assenza di quest'ultima ». Infine ha affermato che « lo svolgimento di negoziati fra gli Stati Uniti e la Cina comunista non equivarrebbe a un riconoscimento, sia pure parziale, del governo di Pechino ».

Questi gli aspetti più salienti delle dichiarazioni di Foster Dulles. Da esse emerge prima di tutto la preoccupazione di presentare la posizione americana con una certa maggiore morbidezza rispetto a quella brutale ed istintiva di sabato scorso. Non v'è dubbio che tale preoccupazione è dovuta alle sfavorevoli ripercussioni suscitate dalla mossa primitiva persino all'interno dello stesso gruppo dirigente americano. E' noto, infatti, che il senatore George leader della maggioranza democratica al Congresso, ha sostenuto che la proposta di Ciu En-lai dovrebbe essere accettata e che l'assenza di rappresentanti di Cian Kai-scek al tavolo della trattativa non potrà essere considerata pregiudizievole alla sua buona riuscita.

Nel contempo, però, Foster Dulles tiene fermo il principio secondo cui Cian Kai-scek dovrebbe essere presente al tavolo della trattativa; tiene fermo, cioè, l'atteggiamento di sostanza degli attuali governanti americani. Si tratta di un elemento che non passerà inosservato in quei paesi e in quegli ambienti che giudicano la politica asiatica del Dipartimento di Stato come una politica gravida di pericoli per la pace mondiale. E' evidente, infatti, che non si può pretendere di trattare con il governo della Repubblica popolare cinese in presenza di rappresentanti di una cricca di banditi e di traditori che soltanto l'appoggio di una potente flotta americana tiene ancora in piedi nell'isola di Taiwan.

DICK STEWART

Adenauer auspica un patto di sicurezza

BERLINO, 26 (S. Se.) — La direzione del partito socialdemocratico ha chiesto oggi al presidente del « Bundestag » di aprire nella settimana prossima un dibattito di politica estera, ed ha incaricato Ollenhauer di precisare al cancelliere, in una lettera, la risoluzione della opposizione sulla preparazione di un programma tedesco per la riunificazione, in vista di un nuovo incontro dei ministri degli Esteri. I dirigenti socialdemocratici hanno anche deciso di prendere contatti con il partito liberale e col partito dei profughi

In un discorso tenuto dall'Esecutivo del partito, Ollenhauer ha sottolineato questo pomeriggio che una nuova conferenza a quattro può avere senso soltanto se gli occidentali si impegnano a considerare i trattati di Parigi come un oggetto di scambio, e se il governo di Bonn accetterà che una Germania unificata rimanga libera da alleanze militari e non conceda basi a terze potenze.

Il problema della difesa della Germania — Ha aggiunto Ollenhauer — va visto nel quadro della creazione di un patto di sicurezza collettivo e non nel vincolamento del paese alla politica ed alla strategia di uno dei due blocchi.

PROVOCANDO LA MORTE DI CINQUE PERSONE FRA CUI DUE BIMBI

Precipita in un villaggio francese l'aereo rubato ieri in Inghilterra

Autore del furto era un giovane allievo pilota il quale sperava di fuggire a casa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26. — Vieq, un piccolo villaggio nel dipartimento del Nord, presso Valenciennes, ha vissuto una tragica notte di orrore. Una esplosione ha risvegliato verso mezzanotte tutta la popolazione, che subito si precipitava per le strade. Da una casa si sprigionavano fiamme altissime. Si pensava ad un bombardamento inaspettato, qualcuno azzardava l'ipotesi di una deflagrazione atomica.

In realtà, si trattava dell'« aereo folle », segnalato ieri sera su Londra e guidato da un caporale del personale di terra, un indiano che voleva rimpatriare, e che ha concluso la sua avventura con un tragico bilancio di cinque morti e un ferito. Due fra le vittime sono bambini di otto e undici anni.

L'apparecchio — un bimotore *Vickers Varsity* — aveva schiacciato letteralmente una casetta abitata da due pensionati e dai loro nipoti Solo la vecchia donna, in preda al terrore, riusciva a saltare dalla finestra e a cavarsela con una grave ferita. Di tutti gli altri, i pompieri non avevano ritrovare che i resti carbonizzati.

Fra i detriti dell'aereo mancava il corpo del pilota, Manik Aguani di 20 anni; ma nel primo pomeriggio il suo cadavere è stato ritrovato in un fossato che i motori del *Vickers* avevano scavato percipitando nella cornina dell'immobile.

La tragica avventura era iniziata ieri sera in Gran Bretagna. Alle 19, il caporale Aguani, che in vita sua non aveva mai volato, saliva a bordo del *Vickers* all'aeroporto di Thorney e si lanciava. Il comandante della base cominciò a inseguirlo versalmente nella speranza di farlo tornare indietro. Per radio lanciò al fuggitivo disperati messaggi, che si perdevano nel vuoto essendo l'altro incapace di capirli.

Per un'ora i due apparecchi si inseguirono intorno a Thorney, poi il pilota improvvisato puntò su Londra, sorvolandola lungamente a 300 metri di quota. Verso le 22, al comandante di Thorney, che proseguiva il suo inseguimento, parve di vedere l'apparecchio precipitare in fiamme nella regione costiera.

Polizia e pompieri si precipitarono nella zona, ma non trovarono nessuna traccia dell'apparecchio. « Esso ha dovuto inabissarsi nel gran serbatoio d'acqua o nei pantani dei dintorni », fu la conclusione momentanea. Lindian Aguani continuava invece la sua folle corsa, spinto dalla speranza di raggiungere la patria lontana, ignorando ancora che la morte l'attendeva a qualche centinaio di chilometri, oltre la Manica, nel piccolo villaggio francese addormentato.

MICHELE RAGO

Concluso il Congresso del P.C. di Slovacchia

PRAGA, 26. — L'11. Congresso del Partito comunista di Slovacchia ha concluso i suoi lavori a Bratislava. Esso ha ascoltato un rapporto politico del Comitato centrale ed una relazione sul lavoro della Commissione centrale di controllo.

Al congresso hanno preso parte i rappresentanti del C.C. del Partito comunista di Cecoslovacchia. Il suo segretario Novotny ed il primo ministro Viliam Siroky (che fu, prima di divenire presidente del Consiglio Primo segretario del PC slovacchia) hanno parlato ai delegati, soffermandosi sui compiti dell'edificazione socialista e sul lavoro ideologico da condurre tra i lavoratori.

Il Comitato centrale del Partito comunista di Slovacchia, eletto dal Congresso, si è successivamente riunito in sessione plenaria, ed ha formato l'Ufficio del C.C. del partito. K. Bacilek è stato eletto primo segretario del Comitato centrale. P. David, I. Kryz e A. Michalicka, segretari.

Il petrolio di Alanno ceduto agli stranieri?

Il compagno sen. Piero Montagnani ha rivolto al ministro dell'Industria la seguente interrogazione urgente:

« Per sapere se risponde a verità la notizia riportata da alcuni giornali e secondo la quale, il "Consiglio superiore delle miniere" nella sua riunione del 23 aprile u.s. avrebbe rilasciato permessi di ricerca e di coltivazione di idrocarburi in varie zone, ed in particolare se risponde a verità che il giacimento petrolifero di Alanno in Abruzzo sarebbe stato concesso in struttamento a una società straniera e ciò in contrasto col parere recentemente espresso dalla maggioranza della commissione Industria della Camera dei deputati e delle esplicite assicurazioni del sottosegretario on. Battista, il quale, a nome del governo, assicurò la stessa commissione che, in attesa della emanazione della nuova legge mineraria, nessun permesso sarebbe stato rilasciato per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi.

« L'interrogante chiede che, se la notizia risponde a verità, l'on. ministro non dia corso alla decisione del Consiglio superiore delle miniere e cioè impedisca che si faccia offesa alla volontà del Parlamento e si danneggino gravemente gli interessi della Nazione.

L'interrogante chiede risposta scritta ».

PER LA DICHIARAZIONE SUL M. O.

La Siria ringrazia il governo sovietico

I negoziati nippo-sovietici si apriranno a Londra il primo di giugno

MOSCA, 26. — L'agenzia sovietica *Tass* informa che il ministro degli esteri dell'URSS, Molotov, ha ricevuto nei giorni scorsi il ministro plenipotenziario della Repubblica di Siria il quale ha espresso i sentimenti di gratitudine del suo governo per la dichiarazione dell'URSS sulla sicurezza del Medio e del Vicino Oriente.

Come si ricorderà, il 16 aprile il ministero degli Esteri dell'URSS rese nota una dichiarazione ufficiale di condanna dei tentativi di talune potenze imperialistiche di trascinare i paesi del Medio e del Vicino Oriente in alleanze militari, contro la volontà dei popoli di questi paesi. La dichiarazione aggiungeva che nel caso in cui le pressioni da parte delle potenze imperialistiche fossero continuate l'URSS avrebbe portato la questione alle Nazioni Unite. Il fatto che il governo siriano abbia sentito il bisogno di ringraziare il governo sovietico costituisce la migliore conferma che il contenuto di quella dichiarazione corrispondeva interamente alla realtà delle cose

Si apprende anche che il 1. giugno secondo un annuncio dato nel pomeriggio di oggi al Ministero degli Esteri sovietico, comincerannno a Londra i negoziati fra l'URSS ed il Giappone, per esplorare le possibilità di ripristinare fra i due paesi normali relazioni di buon vicinato.

I contatti fra i due governi duravano già da qualche mese, ma si erano poi arenati di fronte alla scelta della sede più adatta per le trattative. L'URSS aveva proposto una delle due capitali, Mosca o Tokio. Il governo giapponese insisteva invece perchè si preferisse New York; richiesta che deve apparire strana a chi non voglia attribuirla alle pressioni esercitate dagli Stati Uniti per non perdere troppo di vista l'irrequieto pupillo giapponese.

Essa venne infine giustificata dal governo nipponico col desiderio di portare i negoziati in sede neutra, fuori dal territorio dei due Stati. Conciliante, il governo sovietico suggeriva allora Londra o Ginevra, ed i nipponici hanno scelto la prima città. Circa la data, invece, l'accordo è stato raggiunto immediatamente.

UN PROFESSORE AUSTRIACO

Rompe per 76 volte le finestre del rivale

Un altro giovane austriaco mura in casa un rivale in amore

VIENNA, 26 — In seguito a una lite, un professore trentunenne di Krems (Bassa Austria), Johann Klein, ha rotto per dispetto le finestre dell'abitazione del suo rivale per ben 75 volte dal maggio 1951.

Egli aveva agito sempre nottetempo e non era stato mai scoperto; la scorsa notte, però, è stato visto da un gendarme nell'atto di rompere per la settantasettesima volta una finestra ed è stato tratto in arresto.

La giustizia austriaca ha d'altra parte dovuto proprio oggi occuparsi di un singolare caso abbastanza simile, quando uno studente di architettura è stato condannato dal tribunale di Vienna a tre mesi di reclusione con la condizionale per avere murato l'ingresso dell'abitazione del suo rivale in amore.

Nel corso del dibattimento è risultato che lo studente ed un agente di polizia corteggiavano contemporaneamente una bella ragazza, la quale esitava nella scelta. Finalmente la ragazza decise di accordare la preferenza al futuro architetto, a condizione che costui dimostrasse in una maniera originale di essere coraggioso e virile.

Sindacalista olandese espulso dal Venezuela

Aveva criticato le repressioni contro le organizzazioni sindacali operate dalla dittatura filo-americana

CARACAS, 26. — Adrian Vermeulen, Segretario della Federazione olandese dei sindacati, è stato espulso dal territorio venezuelano, per aver espresso severe critiche sulle condizioni di lavoro esistenti nel paese, sottoposto a una dittatura sostenuta dagli Stati Uniti.

Parlando alla riunione inaugurale del Comitato permanente dell'organizzazione internazionale del lavoro, Vermeulen aveva dichiarato: « Anche oggi nel Venezuela un certo numero di dirigenti sindacali sono incarcerati senza che la situazione della maggior parte di essi sia stata mai sottoposta a qualsiasi inchiesta legale ». Vermeulen ha fatto i nomi di alcuni degli imprigionati (fra cui figurano numerosi dirigenti comunisti del sindacato dei lavoratori del petrolio), ed ha soggiunto di rivolgere « un fervido appello al governo venezuelano perchè, anzitutto, rilasci tutti i funzionari sindacali che non sono accusati di delitti comuni e permetta ad essi, se lo vogliono, di espatriare ».

Il Venezuela, come è noto, è sottoposto a una dittatura militare direttamente controllata dagli Stati Uniti: l'ultimo colpo di stato, direttamente organizzato dall'ambasciata USA di Caracas, fu attuato quando le elezioni svoltesi nel paese diedero la vittoria, nonostante le feroci repressioni ai partiti democratici d'opposizione.

Il Primo Maggio e i giornali

La Federazione italiana Editori di Giornali ha diramato ieri sera un comunicato secondo il quale fra i rappresentanti delle organizzazioni interessate (giornalisti, lavoratori poligrafici e giornalai) sarebbe stata concordata, in occasione del Primo Maggio, l'uscita regolare dei giornali quotidiani, compresi le edizioni del mattino, sia per domenica 1 sia per lunedì 2 maggio.

Assunte informazioni presso la Federazione nazionale dei Poligrafici e Cartai, siamo in grado di precisare che l'adesione dei rappresentanti dei lavoratori a detto accordo deve considerarsi frutto di uno spiacevole equivoco. La Federazione stessa, ci è stato autorevolmente dichiarato è assolutamente contraria a tale decisione e compirà oggi stesso i passi necessari presso le altre organizzazioni dei poligrafici per poter concordare con i rappresentanti degli editori un calendario di uscita dei quotidiani tale da garantire per tutti il rispetto della solenne celebrazione della Festa internazionale dei lavoratori. Risulta del resto che le altre organizzazioni sindacali sono sulla stessa posizione.

Da parte nostra non possiamo non sottolineare l'assurdità della pretesa degli editori, i quali con un semplice, brevissimo comunicato intenderebbero liquidare, per grette esigenze commerciali, una conquista che è costata alla classe operaia mezzo secolo di durissime lotte. E' bene ricordare con la massima chiarezza che la Festa dei Lavoratori non si tocca: essa è ormai parte essenziale del patrimonio ideale di ogni uomo o donna che vive del proprio lavoro.

Astenendosi dal lavoro il Primo Maggio, i lavoratori di tutto il mondo compiono un gesto simbolico che riassume la forza della classe, la solidarietà che non conosce barriere di categoria e di nazionalità, l'unità nella lotta per il benessere e il progresso. Sarebbe veramente inconcepibile che questa tradizione gloriosa del movimento operaio venisse dimenticata dai lavoratori — tipografi e giornalisti — sol perchè qualche industriale desidera vendere qualche copia di giornale in più o incassar più quattrini con la pubblicità.

Fra l'altro, ciò costituirebbe un precedente quanto mai pericoloso, ammesso il quale non si può sapere dove si andrebbe a finire. Vogliamo sperare quindi che un opportuno chiarimento giunga presto dalle organizzazioni responsabili dei tipografi e anche dall'Associazione della Stampa, poichè nemmeno i giornalisti intendono rinunciare al diritto di festeggiare il Primo Maggio.

Il rapporto di Di Vittorio

(Continuaz. della 1. pag.)

CGIL fu costretta allora a riprendere la propria libertà di azione e a promuovere una grande lotta sindacale per difendere gli interessi dei lavoratori. Si giunse al famoso accordo: la Confindustria spinta dalla pressione degli operai fu costretta a concedere aumenti, che pur sempre modesti, sono stati fino a *due volte superiori a quelli che aveva richiesti la CISL*. « La CISL — ha detto Di Vittorio — è il solo sindacato nel mondo che abbia ottenuto dal padrone molto più di quanto aveva chiesto. Questo è un « primato » che nessuno vorrà togliere a Pastore. Ma quel di più dato dagli industriali non era certo un eccesso di generosità, bensì soltanto il frutto della lotta condotta dalla CGIL ».

I patti agrari

Ma altre « amenticanze » sono state commesse da Pastore. Per esempio: i patti agrari. Tale silenzio smentisce così clamorosamente due delle principali affermazioni su cui Pastore ha basato gran parte del suo intervento: la democraticità della CISL e la sua indipendenza dai partiti. Come tutti ricordano la CISL aveva preso nette posizioni a favore della « giusta causa permanente ». Ma Pastore è passato sopra ad ordini del giorno, mozioni, voti, ha dimenticato tutto per appoggiare il compromesso Scelba-Saragat. D'altronde all'epoca della capitolazione, Pastore aveva chiaramente detto che « non bisognava creare difficoltà al governo democratico e sociale ». Dunque gli interessi di partito sono per Pastore superiori a quelli dei lavoratori.

Ma in un altro campo Pastore ha dimostrato qual'è il suo vero orientamento per la difesa degli interessi dei lavoratori. Pur avendo riconosciuto che l'aumento del reddito nazionale verificatosi negli ultimi anni non ha portato adeguati miglioramenti ai lavoratori, Pastore ha dichiarato che la CISL « persisterà sulla linea di politica salariale che punti sulla difesa del salario reale e sull'aumento del guadagno dei lavoratori nel quadro della produttività di settore e azienda ». In altre parole i salari dovrebbero rimanere bloccati; gli eventuali miglioramenti sarebbero legati ad un maggior rendimento sul lavoro, cioè all'aumento del supersfruttamento. I lavoratori sanno cosa si nasconde dietro questa proposta. Occorre che il rendimento del lavoro aumenti del 20 per cento, perchè almeno il 2-3 per cento finisca agli operai. Ma già oggi, in molti casi, i ritmi di lavoro sono insopportabili. Che si vuole ancora chiedere ai lavoratori?

Da questi episodi, Di Vittorio ha tratto la conseguenza che le possibilità di intese e di azione comune non siano molte. « Tuttavia non ne siamo scoraggiati. Malgrado gli attacchi cui siamo oggetto, nell'interesse superiore dei lavoratori, noi avanziamo due proposte alla CISL e alla UIL: 1) l'impegno ad una reciproca consultazione per ogni iniziativa sindacale, allo scopo di accertare se e in quale misura sia possibile una impostazione concordata; 2) l'impegno reciproco di mantenere e rafforzare l'unità delle C.I. in tutte le aziende. Non vi è dubbio che se queste proposte fossero accettate si potrebbe giungere ad una più efficace difesa dei comuni interessi dei lavoratori.

Di Vittorio è quindi entrato nel vivo degli argomenti posti all'ordine del giorno. Per trattare a fondo il problema delle libertà dei lavoratori nelle fabbriche, occorre esaminare, prima di tutto, le caratteristiche della situazione economica e sociale italiana, tuttora dominata dalla piaga della disoccupazione che si estende e si aggrava. Ci troviamo di fronte ad una profonda instabilità e a gravi contraddizioni: in qualche settore si assiste ad un aumento della produzione, in altri a vere e proprie crisi, come ad esempio nel settore tessile. Il mercato interno continua a presentare caratteristiche asfittiche.

I giacimenti petroliferi

La scoperta di ricchi giacimenti di petrolio in varie regioni d'Italia potrebbe permettere una trasformazione radicale dell'economia del Paese. Ma anche qui incombono gravi pericoli, per cui i lavoratori dovranno battersi con energia onde impedire che questa decisiva fonte di ricchezza cada nelle mani dei trust stranieri. A questi elementi si aggiunge poi in modo permanente l'incidenza negativa delle spese di riarmo che sottraggono immense ricchezze allo sforzo produttivo di pace. I monopoli e i grandi agrari — ha proseguito Di Vittorio — tentano di liberarsi da queste contraddizioni riversando tutte le conseguenze negative della loro politica sulle spalle dei lavoratori, intensificando il supersfruttamento nelle aziende. Da questi motivi il padronato è spinto ad una offensiva contro i diritti dei lavoratori nelle fabbriche, preludio ad una offensiva ancora più larga contro tutte le libertà e i diritti democratici dei cittadini.

In questa situazione è stata avanzata da parte di alcuni gruppi la proposta del piano Vanoni. La classe operaia non è contraria per principio alla pianificazione dell'economia, ma non può accettare che alla base di uno sviluppo produttivo stia, come in effetti è nel piano Vanoni, il blocco dei salari. E d'altra parte non può che destare sospetto il fatto che la CGIL non sia stata minimamente chiamata a discutere, nè si sia cercato l'appoggio delle grandi masse che rappresenta. Una prova di più che il contenuto del piano Vanoni è profondamente diverso da quello presentato dalla Confederazione del Lavoro, il cui obbiettivo principale consisteva nel generale miglioramento delle condizioni di vita del popolo.

L'ostacolo maggiore a questa politica produttiva da noi suggerita sono stati e sono tuttora i grandi monopoli, che rappresentano la radice della reazione e della conservazione sociale. Ed è proprio contro questi gruppi monopolistici — ha proseguito Di Vittorio — che noi condurremo la lotta con rinnovata energia in ogni località, in ogni settore, in ogni luogo di lavoro.

E' ugualmente bisognerà battersi per spuntare nelle mani del padrone un'altra grande arma di ricatto verso i lavoratori: il collocamento. In attesa dell'approvazione della nuova legge presentata dalla CGIL è necessario far applicare quella già esistente, per impedire che i padroni la violino sistematicamente così come tendono a violare i contratti di lavoro imponendo i famigerati contratti a termine.

« Ho già detto che il fattore determinante dei "successi" dei sindacati scissionisti è stata la politica di coazione, di prepotenza, di soprusi, attuata dai padroni nelle fabbriche, e accompagnata dal vile ricatto delle commesse americane.

Ma un'organizzazione responsabile, forte e autorevole come la CGIL, non può limitarsi alla costatazione della situazione esistente, deve ricercare i mezzi e le forme di lotta, di manovra, di attacco, di difesa, per impedire la realizzazione dei piani padronali ».

Spirito critico

In alcune fabbriche — ha detto Di Vittorio — noi non siamo però riusciti a contrastare vittoriosamente la politica padronale e abbiamo subito degli scacchi. Dobbiamo esaminare coraggiosamente, con spirito critico ed autocritico, come abbiamo lavorato. I nostri errori non sono quelli che ci attribuiscono gli avversari: non è vero che si sono fatti troppi scioperi politici, non è vero che abbiamo logorato le nostre forze in inutili battaglie; anzi, in certe zone, in certe fabbriche, non abbiamo lottato a sufficienza, o abbiamo reagito debolmente alla azione padronale. La realtà è che non abbiamo fatto un esame approfondito dei mutamenti avvenuti nelle aziende per quanto riguarda i diversi aspetti della vita produttiva, dell'organizzazione tecnica, della struttura dei salari. Abbiamo cioè peccato di genericità e di schematismo, abbiamo applicato formule e linee inadeguate, vi abbiamo insistito anche quando la realtà particolare, della fabbrica, ha assunto forme nuove e nuovi sono divenuti i mezzi e le armi che il nemico ha cominciato ad adoperare contro di noi.

Terrore e violenze — ha aggiunto Di Vittorio — si accompagnano però alla corruzione paternalistica, differenziata e capillare che tocca tutti i settori e tutti i momenti della vita extra-aziendale del lavoratore per legarlo di più ai voleri del padrone. Premi, sussidi, assunzioni di familiari, assistenze particolari, ecco altre armi nelle mani dei padroni. Ma questi vantaggi, resi possibili dagli alti profitti dei padroni, e quindi da un elevato grado di sfruttamento, vengono considerati troppo spesso come « donazioni » e non come giusti riconoscimenti, come diritti dei lavoratori.

Il padronato italiano, sulla base delle esperienze americane, ha introdotto all'interno di molte fabbriche nuovi metodi scientifici di sfruttamento, conosciuti con il nome di « relazioni umane », miranti a isolare il lavoratore o a racchiuderlo in piccoli gruppi separati dalla categoria e dalla classe, per meglio controllarlo e per meglio batterlo. Il tecnico di officina, secondo i principi delle « relazioni umane », dovrebbe sostituire addirittura il membro di Commissione Interna.

« Non abbiamo sufficientemente studiato — ha proseguito il segretario della CGIL — queste trasformazioni profonde della situazione delle fabbriche e quindi, non conoscendo a sufficienza il terreno sul cui muoversi, abbiamo compiuto dei passi falsi.

Si è determinato così in alcune aziende un certo distacco tra la direzione della organizzazione sindacale e strati importanti della classe operaia. Questo esige un profondo rinnovamento dei nostri metodi di lavoro e di direzione. « Siamo una organizzazione forte — ha affermato l'on. Di Vittorio — temprata, sperimentata. Abbiamo tutte le possibilità di superare i nostri errori, di colmare le nostre lacune. Noi poniamo pertanto all'ordine del giorno della Nazione la difesa dei diritti democratici e sindacali nei luoghi di lavoro, pilastro fondamentale delle libertà popolari, come il primo dovere dei lavoratori, dei democratici, di tutto il popolo italiano.

« Sino ad oggi la lotta per le libertà è stata condotta troppo isolatamente; bisogna estenderla in ogni rione, nelle città, nelle regioni. L'inchiesta promossa dal Parlamento sarà un mezzo efficace per presentare all'opinione pubblica tutte le infamie di cui si sono macchiati i padroni in questi anni. Ma il compito decisivo è oggi quello di resistere, resistere con tutti i mezzi che si hanno a disposizione, all'offensiva dei grandi industriali. Promuoviamo in tutto il Paese — ha concluso Di Vittorio — un grande movimento unitario per il raggiungimento di questo obbiettivo. La classe operaia è stata alla testa della lotta di Liberazione: essa sarà alla testa anche di un movimento capace di far rispettare i diritti e le libertà democratiche, la legge e la Costituzione della Repubblica ».

Scroscianti applausi hanno salutato le ultime parole di Di Vittorio. Oggi i lavori continueranno con la discussione della relazione del segretario della CGIL.

L'ELEZIONE del Capo dello Stato

(Continuazione dalla 1. pag.)

accordo, ma nessuno osa muoversi alla luce del sole. Questi calcoli e questi interessi se li rintracciano, con scambievole pentalità, i protagonisti stessi delle grandi manovre in corso.

Negli stessi ambienti democristiani, per esempio, il discorso di Scelba è stato aspramente giudicato come una manovra personale. Con evidente riferimento al discorso scelbiano, *Il Giornale del Mattino* di Firenze — organo di La Pira — scrive che quel che occorre al Paese non è « un super-presidente del Consiglio », « un amministratore delegato in eterno delle pretese di un determinato immobilismo che solo per un falso pudore si ostina a dirsi centrista, mentre il cuore batte a destra ». Sotto l'apparente nobiltà di una rinuncia a un candidato democristiano, Scelba vuole avere un Capo dello Stato che sia espressione della maggioranza quadripartita e addirittura espressione di questo governo: un uomo suo, insomma. Le candidature di De Caro, di Martino o di Rossi, per il modo stesso come vengono avanzate, non hanno altro senso che questo. Questo è anche il senso che viene obiettivamente ed irriverentemente ad assumere, alla luce del discorso di Scelba e delle altre candidature di parte avanzate dai minori, la preferenza che sia Scelba sia i minori hanno manifestato e tuttora nutrono per l'on. Einaudi.

Calcoli analoghi vengono rinfacciati dai partitini ai vari gruppi democristiani e alle relative candidature. I socialdemocratici si oppongono alla candidatura di Merzagora, tra l'altro, perchè ritengono che Fanfani la sostenga in funzione antigovernativa, e perchè criticano gli orientamenti di destra e la limitata esperienza politica e parlamentare dell'attuale Presidente del Senato. Analogamente i partiti minori mostrano decisa avversione per candidature come quella di Gronchi o Segni non tanto per una pregiudiziale « laica » (tant'è vero che il PRI, per es., non avanza questa pregiudiziale e non sembra contrario a una candidatura Gronchi), quanto perchè le giudicano contrarie agli interessi immediati e futuri dello schieramento quadripartito. A loro volta, le correnti democristiane che sostengono queste candidature, con l'argomento che potrebbe realizzarsi su di esse una maggioranza più larga e rappresentativa di quella quadripartita, non assumono però alcuna posizione politica chiara e non sollecitano apertamente il formarsi di una tale maggioranza, preferendo affidarsi ai giochi di corrente.

Il giornale democristiano di Firenze ha scritto ieri che il nuovo Presidente, oltre a non essere espressione del gretto immobilismo centrista, non deve essere neppure il frutto di manipolazioni clientelistiche o liberalqualunquistiche, e non deve essere una figura politicamente amorfa, ma deve essere una figura tale da garantire, per il modo stesso come viene eletta, il rispetto verso lo Stato la Costituzione democratica e antifascista, e il superamento delle rigide contrapposizioni degli schieramenti politici attuali. Questa positiva impostazione della questione, tuttavia, si risolve — per il giornale d.c. — nella tesi che una soluzione adeguata debba necessariamente trovarsi nell'ambito del partito democristiano.

La sciagura di Ribolla sarà commemorata unitariamente

GROSSETO, 26 — In occasione del primo anniversario del tragico scoppio di grisou nella miniera Montecatini di Ribolla, avvenuto il 4 maggio dell'anno scorso, e che costò la vita a 44 minatori, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) si sono costituiti in Comitato promotore per commemorare la tragica data.

La decisione è stata presa nel corso di una riunione comune tenutasi presso il sindaco di Roccastrada.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4210/54 del 16 dicembre 1954
DIREZIONE E AMMINISTRAZ. ROMA — Via IV Novembre 149 - Telef. 680.121 63.521 61.460 689.945 INTERURBANE: Amministrazione 681.706 - Redazione 676.495
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma